



**Bruno Contrada  
incontrerà  
oggi a Roma  
i familiari**

Il funzionario del Sisd Bruno Contrada (nella foto), accusato di associazione mafiosa, dovrebbe incontrare oggi la moglie e i due figli. I familiari dell'investigatore, detenuto nel carcere militare di Forte Bocca, sono già a Roma per il primo colloquio con il loro congiunto dopo l'arresto, avvenuto il 23 dicembre scorso a Palermo. L'avvocato Pietro Milio, difensore di Contrada, ha intanto confermato che intende ricorrere direttamente in Cassazione per chiedere la scarcerazione dell'imputato, evitando di rivolgersi al tribunale della libertà di Palermo. Il legale presenterà l'istanza entro il 6 gennaio prossimo e sempre in settimana incontrerà in carcere il suo assistito. L'avvocato Milio ha definito inoltre «un eccesso di scrupolo» la richiesta della Procura della Repubblica di Caltanissetta, che ha sollecitato alla magistratura palermitana la trasmissione di copia degli atti del procedimento per valutare eventuali collegamenti con le inchieste in corso.

**Gela  
Arrestati  
quattro rapinatori  
di 14-16 anni**

Gli agenti di una pattuglia li hanno sorpresi, armati e con il volto coperto da passamontagna, mentre minacciavano Carmelo Miano, 40 anni, titolare di un negozio di articoli sportivi nel quartiere Caposoprano, a poche centinaia di metri dal commissariato di polizia. Così quattro rapinatori minorenni, di età compresa tra i 14 e i 16 anni, sono stati arrestati ieri, a Gela. Le forze dell'ordine hanno fatto irruzione nell'esercizio, bloccando i quattro ragazzi che non hanno opposto resistenza. Sequestrate due pistole giocattolo, una bomboletta spray con gas saporifero e il «bottono» che ammonta a circa un milione e mezzo di lire. I mini rapinatori hanno tutti precedenti penali.

**Napoli  
In manette  
per furto  
3 guardie giurate**

Le guardie giurate sono state arrestate ieri a Napoli dai carabinieri con l'accusa di associazione per delinquere e furto aggravato. Secondo la ricostruzione fatta dai militari, Michele Ingenuito, di 29 anni, Luigi Porzio, di 22 e Luigi Volpe, di 25, dipendenti dell'istituto di vigilanza «Turris» di Torre del Greco, nell'ambito del normale giro di servizio, sono andati in un ufficio postale di Aversa per ritirare soldi da trasportare a Napoli. Nell'ufficio, attirando l'attenzione del direttore, Alfredo De Pompeis, di 56 anni, sono impossessati di una mazzetta di banconote che era nella cassaforte per un importo di 10 milioni di lire. È stato dato l'allarme e i carabinieri, dopo alcune verifiche, hanno trovato la somma di danaro sotto un tappetino del furgone utilizzato per il trasporto valori.

**Roma  
Investe con l'auto  
l'ex convivente  
Arrestata**

Ha atteso che il suo ex convivente uscisse da un locale notturno, poi ha ingranato la marcia dell'auto e lo ha investito procurandogli diverse fratture. La polizia l'ha arrestata dopo qualche ora. È accusata di tentato omicidio. L'episodio si è verificato nella notte tra sabato e domenica in via della Stazione di Tor Sapienza, a Roma. La vittima ha raccontato alla polizia di essere uscito dal locale verso l'una e trenta per prendere nella sua auto un pacchetto di sigarette. Sono stati alcuni testimoni a fornire alla polizia la targa della macchina che lo ha investito. Così, gli agenti hanno individuato la donna, Trentasei anni, divorziata e con due figli.

**Soda al posto  
del vino:  
gravi  
due sciatori**

Due sciatori reggiani sono finiti all'ospedale in gravi condizioni dopo aver bevuto detossivo per stoviglie a base di soda caustica, servito loro per errore in un rifugio sull'Appennino modenese. Il fatto è accaduto al bar rifugio anni, originaria del luogo. I due sciatori, Gian Carlo Tincani, 35 anni, Lorenzo Chiesa, 21 anni, avevano chiesto due bicchieri di vino bianco, ma, probabilmente per uno scambio di fiaschi, agli sciatori è stato servito un detossivo. Per riscaldarsi, a causa della temperatura rigida, i due hanno bevuto il liquido in un sol colpo, cominciando subito dopo ad avvertire forti dolori allo stomaco. I due sono stati trasportati in elicottero all'ospedale di Reggio Emilia, dove sono ricoverati con prognosi riservata.

**Omicidio Agostino  
Palermo: «No alla  
chiusura  
del procedimento»**

L'avvocato Carlo Palermo, ex magistrato e presidente del Coordinamento antimafia, ha reso noto con un comunicato di essersi opposto all'archiviazione del procedimento riguardante l'agente di polizia Antonino Agostino, ucciso insieme con la moglie il 5 agosto del 1989. Secondo il legale, che cura gli interessi della famiglia Agostino, «il poliziotto sarebbe stato ucciso per impedi gli riferire quanto stava scoprendo sul fallito attentato alla villa del giudice Giovanni Falcone all'Addaura». «Uno dei killer che lo uccise», sostiene ancora Carlo Palermo, «potrebbe essere lo stesso che partecipò alla preparazione dell'attentato all'Addaura e all'esecuzione della strage di Capaci. I due episodi sarebbero stati probabilmente organizzati dalla famiglia Fidanzati, notoriamente operante tra Palermo e Milano». Il legale sostiene che Falcone, quando già era direttore generale degli Affari penali, sarebbe stato gravemente minacciato in Argentina da un componente del clan Fidanzati. L'avvocato Palermo, inoltre, denuncia la presenza di «alibi» nella strage di Capaci e nell'agguato all'agente Agostino nonché collegamenti con la struttura stay behind creata a Trapani nel 1987.

GIUSEPPE VITTORI

Si è spento a 66 anni a Bologna il capo della banda che inventò la «rapina con il morto» in banca. Negli anni 50 terrorizzò l'Italia

In carcere cambiò radicalmente vita. Si mise a dipingere e a studiare Jung. Nel 1979 ottenne la libertà. «Dobbiamo costruire l'uomo nuovo»

# Morto Casaroli, bandito redento

Era stato tanto violento in gioventù quanto mite e pacifico nella maturità. Paolo Casaroli, «inventore» della moderna rapina, si è spento la notte di Capodanno a Bologna: aveva 66 anni e una lunga scia di sangue dietro le spalle. In carcere aveva cambiato vita. Libero con la condizionale nel '79, dopo trent'anni, era diventato un pittore. «Dobbiamo costruire l'uomo di domani. A che serve la violenza...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FULVIO ORLANDO

BOLOGNA. Ogni professione, delitto compreso, produce presto o tardi dei «maestri». A suo modo Paolo Casaroli era uno di questi. I suoi colleghi, addirittura, gli avevano attribuito un primato. Per tutti era «l'inventore» della moderna rapina. Rapina in banca con il morto. Anzi con «i morti». Eppure se ne andò da uomo «di pace», come lui stesso voleva definirsi. Il bandito che terrorizzò Bologna e mezza Italia del nord all'inizio degli anni '50 si è spento la notte di Capodanno in una corsia dell'ospedale Sant'Orsola, dove era stato ricoverato a causa di una grave malattia cardiaca che lo perseguitava da anni.

Aveva 66 anni e, alle spalle, una vita spaccata a metà. Come la sua giovinezza era trascorsa all'insegna della più spietata violenza, così la maturità l'aveva indotto a trasformarsi in un quieto e contemplativo uomo di città. Studiava Jung e dipingeva dimostrando capacità non comuni. E immaneabile - nel 1963 diretto dal regista Florestano Vancini - era arrivato anche il film sulle sue «avventure». Il suo volto, trasfigurato in quello dell'attore Renato Salvatori, era finito su tutti gli schermi d'Italia.

Furono le indagini su una sanguinosa rapina nell'agenzia 3 del Banco di Sicilia, a Roma, dove un componente della sua banda uccise a colpi di

mitra il cassiere Nicola Civiletti, a far giungere gli inquirenti sulle tracce di Casaroli (che aveva già compiuto rapine in banca a Binasco, nel Milanese, e a Genova). Era il 16 dicembre del 1950 quando due agenti della questura di Bologna bussarono alla porta del suo appartamento in via Petronio Vecchio. Lui andò ad aprire con in braccio un fucile. E sparò. Uno dei due poliziotti rimase ucciso, l'altro gravemente ferito.

Inizio così una delle giornate più nere che Bologna ricordi della propria storia recente. I banditi tentarono una cruenta e inutile fuga per le vie del centro cittadino. Alla fine, quando nel tardo pomeriggio scattarono le manette per Casaroli, il bilancio aveva raggiunto quattro morti. Oltre al poliziotto massacrato sull'uscio della casa di via Petronio Vecchio, la banda uccise un sottufficiale dei carabinieri in pensione e un passante, fucilato davanti alla propria auto: la stessa auto a bordo della quale, con freddezza allucinate, la gang salì nel tentativo di far perdere le proprie tracce. L'ultima vittima di quella tragica giornata fu un complice di Casaroli, Romano Rasnuzzi: chiese una pistola al suo «capo» e si uccise. Altrettanto fece, poche ore più tardi, in un cinema cittadino, il centralissimo Manzoni. L'ultimo dei luogotenenti di Casaroli,

sfuggito alla cattura per miracolo. Si chiamava Daniele Ferraris: «Ti seguì - scrisse in un biglietto indirizzato al suo boss - come ti avevo promesso». Ma Casaroli non morì. Riuscirono a bloccarlo poco prima che sparasse e uccidesse l'autodistruzione e non me ne rendevo conto - diceva -. La rivoluzione non si fa più con le armi, ma con l'impegno per costruire l'uomo del futuro. Domani si svolgeranno i funerali che lo porteranno nella sua città adottiva, Marzabotto.



Nella foto grande Paolo Casaroli, l'ex bandito convertito alla pittura e alla filosofia. Qui accanto un'immagine del film di Vancini che si ispirò alla «banda»

## La storia del gangster tradotta in un film da Florestano Vancini

BOLOGNA. Fu un bandito cui non mancarono tratti, per così dire, cinematografici. A rileggere le cronache del tempo, Paolo Casaroli viene fuori come un gangster emiliano con la passione per le canzoni napoletane e un inseparabile braccialeto al polso su cui aveva inciso le parole: «Mamma, fu destino». Per alcuni fu una sorta di Jesse James nostrano, per altri il rappresentante di una «gioventù bruciata» (dalla guerra, dalla disillusione, dall'assenza di un tessu-

to sociale degno di questo nome) non lontana da quella cui sul grande schermo aveva dato corpo James Dean. Eppure, quando nel 1962, il regista fiorentino Florestano Vancini decise di trarre un film dalle sue imprese non volle schiacciare l'acceleratore del costume e del paradosso. Così avrebbe voluto ad esempio l'attore protagonista Renato Salvatori, «io volevo che il personaggio sembrasse frocio» - avrebbe dichiarato anni dopo nell'«Avventurosa storia del cinema italiano» -

socialista degno di questo nome) non lontana da quella cui sul grande schermo aveva dato corpo James Dean. Eppure, quando nel 1962, il regista fiorentino Florestano Vancini decise di trarre un film dalle sue imprese non volle schiacciare l'acceleratore del costume e del paradosso. Così avrebbe voluto ad esempio l'attore protagonista Renato Salvatori, «io volevo che il personaggio sembrasse frocio» - avrebbe dichiarato anni dopo nell'«Avventurosa storia del cinema italiano» -

## La tragedia di Catania Il quanto di paraffina per conoscere la dinamica dell'omicidio-suicidio



La bara con il corpo di Antonio Marano, il direttore di banca di Catania, viene portata all'obitorio

CATANIA. La prova del quanto di paraffina stabilirà chi ha ucciso e si è poi suicidato tra Antonio Marano, un bancario di 55 anni, e il figlio Salvatore di 18, morti l'altro ieri a Riposto (Catania). L'esame è stato richiesto dal giudice Sebastiano Ardita. I primi rilievi sono stati già compiuti dai tecnici dei carabinieri e il «tempo» ottenuto è stato inviato a Roma dove verrà esaminato dagli esperti della Scientifica. Altri elementi utili per chiarire la dinamica dell'omicidio-suicidio potrebbero emergere già oggi al termine dell'autopsia.

Per i carabinieri della compagnia di Giarre, l'ipotesi più verosimile resta quella dell'omicidio per eccesso d'amore: Antonio Marano avrebbe ucciso il figlio, che pativa continue e gravi crisi depressive, per porre fine alle sue sofferenze, e si sarebbe poi suicidato. Meno vero-

simile, anche se non da escludere, è, secondo gli inquirenti, l'ipotesi del parricidio-suicidio.

Antonio Marano era particolarmente apprensivo nei confronti del figlio che, secondo le testimonianze raccolte, «amava moltissimo». Per questo, hanno sostenuto i familiari, l'uomo manifestava «grande dolore nel vedere il figlio depresso». E dagli elementi emersi si sarebbe trattato quasi di un «circolo vizioso»: il figlio stava peggio vedendo che il padre soffriva per lui. Il recente ritiro del giovane dalla scuola professionale per «periti agrari» avrebbe inflitto un ulteriore duro colpo al bancario tanto che questi avrebbe più volte manifestato la volontà di togliersi la vita. Per seguire ancora più da vicino il figlio si era messo da poco in pensione, lasciando la carica di direttore di un'agenzia bancaria.

## Guidonia, provincia di Roma, la vittima ha 49 anni, era morta da una settimana Ucciso e incaprettato nel suo letto Gli inquirenti: «Delitto a sfondo sessuale»

Separato da appena due mesi, è stato trovato sul letto del suo appartamento, con una corda intorno al collo, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Andrea Agliata, 49 anni di Guidonia, è stato ucciso, forse la notte di Natale, da un amico occasionale che l'ha pugnalato dopo un incontro. Il suo assassino, dopo aver rovistato in tutti i cassetti, è scappato con l'auto della vittima.

### ANNA TARQUINI

Una corda intorno al collo, alle mani e ai piedi. E un'unica traccia: le amicizie omosessuali. Andrea Agliata, 49 anni, un operaio di Guidonia, separato da appena due mesi dalla moglie con la quale aveva convissuto vent'anni e alla quale aveva dato cinque figli, è stato trovato sabato sera, bocconi sul letto, semisvestito, il corpo in avanzato stato di decomposizione. Ucciso, probabilmente, la notte di Natale. Tutt'intorno le tracce di una ri-

cerca affannosa di qualcosa, forse di soldi: cassetti in disordine, armadi aperti, vestiti sparsi ovunque, le serrande tirate giù come a simulare un'assenza.

La scoperta del cadavere è stata fatta dai carabinieri di Guidonia, un paese a poche decine di chilometri da Roma, poco dopo le sei del pomeriggio. Allarmati dai parenti della vittima che lo avevano sentito al telefono per l'ultima volta il 23 dicembre scorso, i militari

hanno sfondato la porta dell'appartamento e sono entrati. Non mancava nulla, tranne le chiavi della macchina, una Fiat Marbella rossa a bordo della quale potrebbe essere fuggito l'assassino. Gli investigatori ora la stanno cercando.

Ad avvalorare l'ipotesi del delitto a sfondo omosessuale, la più probabile secondo gli investigatori, sarebbero alcune cassette di film pornografici trovati nell'appartamento della vittima e diverse testimonianze che ritraggono l'uomo come una persona sì discreta, ma con amicizie unicamente maschili. Se questa fosse confermata, Andrea Agliata sarebbe la quinta persona con amicizie particolari trovata uccisa a Roma e nei dintorni in un modo brutale. Le ultime vittime in ordine di tempo erano state il regista di «Chi l'ha visto», Vittorio Melloni, trovato anche lui accoltellato e legato nel suo letto a Grottaferrata, e Giuseppe

Sorrentino, attore della compagnia Orsini, accoltellato e dato alle fiamme subito dopo un'incontro.

Operaio presso una ditta di calcitrastuzzi, nato a Lercara Friddi in provincia di Palermo, cinque figli, due femmine e tre maschi, Andrea Agliata aveva deciso di lasciare la famiglia solo due mesi fa. Aveva preso l'appartamento del figlio più grande, una piccola mansarda in via delle Cinestre, e qui, come più di una persona ha poi confermato, riceveva solo amici. Eppure, la ricostruzione di quanto è accaduto non sembra facile: Andrea Agliata non aveva debiti, non beveva ed è descritto come un uomo piuttosto riservato. Anche per questo l'assassino potrebbe essere un amico occasionale. Del resto, date le condizioni del corpo non è stato possibile stabilire in quale maniera l'uomo sia stato ucciso. Da un primo esa-

me eseguito dal medico legale sembrerebbe che sia stato accoltellato più volte e in diverse parti del corpo e poi legato, ma solo l'autopsia che si terrà in giornata potrà stabilire quale arma abbia ucciso l'assassino.

Agliata è stato visto vivo per l'ultima volta da una vicina di casa, la mattina del 23 dicembre. «Ci siamo salutati - ha detto Marielena Scancella, la dirimpettaia - Mi ha detto che doveva partire per la Sicilia, ma che non si sentiva bene. Dopo non l'ho più visto: ho bussato alla sua porta perché volevo restituirgli dei soldi, ma non mi ha risposto nessuno». Al viaggio ha creduto anche la moglie Anna Maria, casalinga, sebbene si fosse preoccupata per non aver avuto notizia del marito a Natale. Poi, dopo qualche giorno, stanca di aspettare, insieme ai carabinieri è entrata in quell'appartamento.

## Caso Ligato, l'ex segretario psi contro l'esponente dc Mancini attacca Misasi «È poco attendibile»

ROMA. Caso Ligato, continuano le polemiche. Dopo il botta e risposta tra l'esponente del Pds Antonio Bassolino e il leader Dc Riccardo Misasi, ieri è stata la volta dell'ex segretario socialista Giacomo Mancini, che ha attaccato Misasi definendolo «poco attendibile», quando afferma di non sapere nulla degli appalti che la società pubblica Bonifica, coinvolta nella tangente-poli reggina, conquistava in Calabria. L'opinione pubblica pretende che sia fatta luce piena sui delitti rimasti impuniti a Reggio Calabria e sull' intreccio affaristico-politico-impresario che ha consentito alle cosche mafiose di

dominare la vita della città», ha detto in una dichiarazione rilasciata ieri. «Stanno svolgendo - ha affermato ancora l'esponente socialista - un'attività salutare i magistrati che indagano sui fenomeni di corruzione e sul delitto Ligato per oltre tre anni sepolto nell'oblio. I segretari nazionali della Dc e del Psi durante la campagna elettorale hanno criticato i magistrati e lo svolgimento delle delicate e complesse indagini che stanno svolgendo anziché riconoscerne doverosamente le responsabilità politiche dei propri partiti». «I partiti politici - ha spiegato l'ex parlamenta-

re calabrese - hanno infatti responsabilità rilevanti e macroscopiche. Gli interventi non corretti di Bonifica e dell'Enel in materia di appalti e di concessioni con gli enti locali sono stati tollerati e protetti prima a Roma e poi a Reggio Calabria ed a Gioia Tauro. Nessuno è mai intervenuto. Se si indagherà con severità emergerà che la società Bonifica è stata protagonista protetta della gestione di quasi tutti gli affari in Calabria ed a Reggio. I parlamentari ed i dirigenti politici che affermano di non essere al corrente di queste vicende sono perciò inattendibili».

## Era stato ascoltato in merito all'assassinio di due odontotecnici Brescia, trovato senza vita il testimone del duplice omicidio

BRESCIA. È stato trovato sull'argine del fiume Chiese, ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa, un uomo di 44 anni, Mario Riccardo Persavalli, che nei giorni scorsi era stato sentito come teste nell'ambito delle indagini sull'omicidio di Giorgio Mandolesi e del figlio Marco, uccisi il 20 dicembre scorso nella zona del lago di Garda.

Nella tarda serata di ieri, i carabinieri non avevano ancora accertato se Persavalli sia stato ucciso o si sia ucciso con un'arma rudimentale da fuoco trovata a poca distanza dal cadavere, scoperto sul muretto di sostegno dell'argine del fiume Chiese, a poca distanza dalla strada che collega Gardvo con Prevalle, nel bresciano.

Mario Riccardo Persavalli, che abitava a Villanuova sul Clisi ed era controllore di una concessionaria di automobili, ieri mattina era uscito di casa con la sua macchina. Sulla vicenda gli investigatori mantengono il più stretto riserbo, in base a quanto deciso dal sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Ascione, il magistrato che coordina l'inchiesta sul duplice omicidio.

I corpi di Giorgio e Marco Mandolesi, due odontotecnici di Salò, erano stati trovati a Carzago (Brescia) e a Castiglione delle Stiviere (Mantova). Entrambi, padre e figlio, uccisi con un colpo di pistola alla testa.

Sulle cause del duplice omicidio gli investigatori hanno avanzato varie ipotesi. Si è parlato di debiti che i Mandolesi avrebbero contratto con esponenti della malavita locale. Oppure di un traffico illecito di materiali preziosi legati all'attività delle vittime. Ora, forse, che i due avrebbero comprato da un gruppo di nomadi. Tutte voci incontrollate, tutte ipotesi che, con il passare dei giorni, non sono state suffragate da indizi o prove. L'unica cosa certa: i due delitti, benché avvenuti in luoghi e orari diversi, erano legati.

Giorgio Mandolesi, originario della Romagna, era un testimone di Geova, anche se pare che, negli ultimi tempi, avesse ricaduto il proprio impegno religioso. Il figlio Marco, dopo essere stato rappresentante della stessa ditta del padre, aveva deciso di aprire uno studio insieme con un amico.